Gravissimi disagi dei malati a causa della provocatoria agitazione degli « autonomi »

Policlinico sull'orlo del collasso L'assistenza è ridotta al minimo

Impossibile fare una lastra, esami di laboratorio svolti solo in parte - Un documento firmato da 42 medici: « si sconsigliano i cittadini dal servirsi dell'ospedale » - Il collegio del Pio Istituto chiede un incontro con Comune e Regione

Continua e si aggrava di ora in ora il caos che regna al Policlinico specialmente a causa delle agitazioni degli « autonomi » che hanno paralizzato i servizi-cardine dell'ospedale. L'accettazione accoglie solo i malati gravi, gli esami radiologici sono fermi, il vitto è sempre quello — assolutamente inadeguato — che viene preparato da ditte private, le analisi vengono svolte in modo parziale.

Una testimonianza della gravità cui è giunta la situazione è venuta ieri anche da un comunicato sottoscritto da quarantadue medici ospedalieri: « Accertato che non vengono rispettate le più elementari norme igieniche — affermano i medici — si informa la pubblica opinione che conseguentemente non è più possibile garantire un minimo di assistenza tecnicamente valida e si sconsigliano i cittadini dal servirsi di questo ospedale ». I medici invitano la direzione sanitaria del Policlinico a prendere tutti i provvedimenti necessari fino al blocco, se necessario, delle accettazioni e « il direttore sanitario, il sovraintendente sanitario e il medico provinciale ad assolvere ai loro compiti, riservandosi denuncia alla Procura della Repubblica in caso di persistenza del disservizio ». Il documento conclude con la richiesta all'Anaao provinciale e ai rappresentanti del Consiglio d'ospedale di indire al più presto un'assemblea in cui « vengano discussi in modo organico e responsabile i problemi da loro denunciati ».

Il documento che denuncia una situazione gravissima e ormai intollerabile per i malati, prima di tutto, ma anche per molti lavoratori trova la sua ragion d'essere in un clima di aperta provocazione da parte degli « autonomi ».

Alcuni lavoratori si erano recati nelle cucine, bloccate da diversi giorni, decisi a preparare almeno una minestra calda per le persone appena operate, e per le quali è assolutamente nocivo il cibo che viene servito in ospedale e preparato fuori. Gli « autonomi » hanno impedito anche questo. Giunti davanti alle cucine hanno incominciato a minacciare i lavoratori e sono poi passati alle vie di fatto. E così anche oggi i degenti appena operati si sono dovuti accontentare dei cibi precotti.

L'irresponsabilità dei provocatori si accompagna con la loro malafede: continuano infatti l'agitazione sbandierando a destra e a manca che non si tratta solo di uno sciopero « economico », per protestare contro il contratto ospedaliero firmato dai sindacati, ma anche di una richiesta di migliori « condizioni di vita al l'interno degli ospedali, per la tutela della salute ». E intanto, per garantire la « tutela della salute », hanno ridotto all'osso il servizio infermieristico: in alcuni reparti che ospitano circa cento persone l'assistenza è svolta da due infermieri soltanto; fare una lastra è impossibile, i rifiuti non vengono smaltiti.

Insomma, la situazione si è fatta molto pesante, e rischia di aggravarsi. Di queste preoccupazioni si è fatto interprete il collegio commissariale del Pio Istituto, che ha chiesto ieri « un incontro urgente con gli organi della Regione e del Comune e con le forze politiche per esaminare i vari problemi sul tappeto e per individuare soluzioni idonee che garantiscano il normale funzionamento del complesso ospedaliero a salvaguardia dei malati e dei lavoratori ».

Un chiarimento sulla vicenda Pala

L'ufficio stampa della Federazione romana del PCI ha diffuso ieri una nota. Ne pubblichiamo il testo.

« I problemi sollevati dalla segreteria della Federazione romana del PSI in merito alla decisione del Sindaco di restituire all'assessore Pala una delega operativa, impongono due considerazioni distinte. La prima riguarda il merito del problema. Come si ricorderà l'assessore Pala, dopo il rinvio a giudizio per i noti fatti della Magliana, per autonome e personali iniziative inviava una lettera al Sindaco con la quale, pur dichiarando infondati gli addebiti attribuitigli rimetteva la delega all'urbanistica in attesa dell'esito del processo. La Federazione del PSDI, visto il prolungarsi oltre il previsto della procedura giudiziaria, aveva chiesto in più sedi ed occasioni fosse conferito all'assessore Pala, nell'ambito della giunta della quale aveva continuato a far parte, un incarico operativo per mettere in condizioni la delegazione degli assessori socialdemocratici di contribuire pienamente alla realizzazione del programma in una fase particolarmente importante della vita della amministrazione.

Questa richiesta del PSDI è stata accolta dal PSI, che ne ha apprezzato positivamente le motivazioni politiche, e dalle altre forze della maggioranza. Sul merito del problema dunque e sulla sua soluzione, come d'altronde la stessa nota stampa della segreteria del PSI conferma, non si è manifestata alcuna diversità di opinione tra i socialisti e il resto della maggioranza.

La seconda considerazione da fare riguarda, invece, il metodo e le procedure necessarie per dare seguito alla richiesta del PSDI. Su questo terreno se un chiarimento deve essere dato esso riguarda il PSI, visto che le procedure seguite sono rispettose dei poteri che in materia competono al Sindaco e che, peraltro, ripercorrono quelle eseguite in occasione della rinuncia dell'On. Pala alla delega per l'urbanistica.

Tutto lascia ritenere, perciò, che l'iniziativa della segreteria della Federazione romana del PSI sia soltanto frutto di un equivoco o di un infortunio che certo non menomano la coerenza dei comportamenti e il rigore con cui le forze di maggioranza hanno operato e intendono portare avanti il processo di risanamento e di rinnovamento della città.

Antonio Colasanti arrestato per millantato credito e truffa

Famoso dentista prometteva «favori» in cambio di milioni Ora è finito a «Regina Coeli»

Il noto medico è anche professore universitario e consigliere d'amministrazione dell'« Eastman » per il PSDI

Millantato credito e truffa: queste le accuse che hanno portato ieri mattina in carcere il prof. Antonio Colasanti, docente di Clinica Odontoiatrica e consigliere d'amministrazione, per il PSDI, dell'istituto « George Eastman », l'ospedale regionale specializzato nelle malattie della bocca.

Il medico è stato arrestato su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Bologna Bruno Catalanotti, che dirige l'inchiesta su un complesso e grosso « giro » di case da gioco clandestine, operanti in varie città d'Italia, soprattutto al nord.

Questa indagine, che ricorda per diversi aspetti il vecchio e famoso « caso Sciré », ha già portato all'arresto di diverse persone, tra cui un agente di pubblica sicurezza di Pesaro, mentre l'ex questore di Ravenna e il capo della seconda divisione della Questura di Milano sono stati incriminati con mandato di comparizione. Numerose infine le comunicazioni giudiziarie per gioco d'azzardo inviate dal magistrato bolognese a professionisti e uomini d'affari.

La vicenda che ha condotto in carcere il prof. Colasanti, però, non sembra strettamente collegata all'inchiesta sulle bische, ma è saltata fuori durante gli interrogatori di alcune delle persone coinvolte nel « giro » delle bische e che hanno avuto modo di conoscere e di avere poi contatti con il medico o per questioni di « amicizia » o perché clienti del suo studio dentistico.

In particolare il dott. Colasanti è accusato di avere promesso in più occasioni, « grossi favori » che nulla avevano a che fare con la sua professione, vantando « amicizie influenti ». Il tutto, ovviamente, in cambio di un congruo numero di milioni.

Cinque di questi milioni, secondo il giudice istruttore, se li sarebbe fatti dare da Franco Padovani, gestore di una serie di locali notturni e balere in Emilia e nelle Marche. L'uomo, che oggi è in carcere per la storia delle bische, non riusciva ad ottenere in breve tempo la licenza per la vendita di superalcolici in alcuni suoi « Night ». Colasanti promise di darsi da fare e, effettivamente, l'autorizzazione arrivò in poche settimane.

In un altro caso, invece, le cose non sono andate lisce. A farne le spese, sempre secondo il giudice Catalanotti, sarebbe stato il giovane riminese Mario Trovostini, amico dello stesso Padovani. Volendo evitare il servizio militare, si rivolse al dott. Colasanti, che, come al solito, rispose che non c'erano problemi.

Un milione subito e altri due, o tre, a cose fatte. Invece ci fu qualche « intoppo » e Trovostini dovette partire per la « naja », con il risultato che in caserma lo raggiunsero anche i carabinieri, che lo cercavano da tempo per una rissa. Dalla camerata alla cella.

Come si vede l'inchiesta, in questo settore, è tutt'altro che conclusa. Se nel caso del giovane riminese, infatti, ci sono gli estremi per l'accusa di millantato credito e di truffa nei confronti del medico, quando i suoi « buoni uffici » si sono dimostrati realmente utili a chi era disposto a pagare, questo può essere successo, quasi certamente, attraverso la corruzione di terze persone

Davanti al vecchio mattatoio una manifestazione unitaria per chiedere un uso sociale della struttura abbandonata

Testaccio: un po' di verde e spazio che servono adesso

Bloccata dalla DC proposta della giunta per consegnare alla gente il campo boario Presto sarà pronto il centro per gli anziani

Davanti al mattatoio ieri, tra la gente del Testaccio, c'erano soprattutto anziani e bambini. E non è davvero un caso: i 12 ettari di quella che i vecchi romani chiamavano « ammazzatora » dovranno servire a tutti ma in particolare a loro. Cosa chiede la gente? Semplice, vuole che questa vecchia e ormai abbandonata struttura divenga un punto di aggregazione, uno spazio verde, un centro sociale. E' una proposta certamente non nuova che la giunta porta avanti da tempo ma qualcosa non va: il campo boario (uno spazio libero di 4 ettari, spezzato soltanto da grandi recinti di ferro) non è ancora diventato un giardino attrezzato, mentre gli anziani non sono ancora riusciti ad entrare nel « loro » centro polivalente.

Perché, dove nascono i ritardi, di chi sono le responsabilità? A spiegarlo è stato durante la manifestazione il capogruppo capitolino comunista Antonello Falomi. « Esiste da sei mesi — ha detto — il progetto dell'assessorato al centro storico Vittoria Calzolari per consegnare subito ai cittadini il campo boario, stralciandolo dal piano particolareggiato di riutilizzo generale del mattatoio. Una proposta precisa che potrebbe esser realizzata in poche settimane. Ma è bloccata dall'opposizione — apparentemente tecnica ma sostanzialmente politica — del capo dell'ufficio al piano regolatore Pietro Samperi (democristiano) e dall'opposizione di una parte della DC nella commissione urbanistica. Purtroppo dobbiamo rilevare una mancanza di interesse su questo punto nell'organismo capitolino anche degli altri partiti della maggioranza ». E allora lottare, come fa la gente del quartiere, significa proprio imporre una decisione rapida e positiva, un risultato da strappare subito, attraverso una mobilitazione unitaria.

La manifestazione di ieri al Testaccio aveva proprio questo carattere unitario: a promuoverla era il comitato di quartiere — a cui aderiscono tutti i partiti democratici della zona — assieme ai sindacati dei pensionati, alla lega dei giovani disoccupati. L'obiettivo chiarissimo: cadano tutte le pregiudiziali che ancora tengono inutilizzata una struttura di cui il quartiere (con i suoi 14 mila abitanti, di cui 5 mila anziani) ha assoluto bisogno.

Qualche notizia nuova e positiva è arrivata proprio ieri. In mattinata la giunta aveva bocciato ogni proposta di trasferimento nel mattatoio del mercato di Porta Portese. Nel pomeriggio poi in piazza è intervenuto anche il dc Castrucci che ha dichiarato il suo appoggio alle richieste della gente: è un passo in avanti ma resta per ora il « no » di un'altra fetta della DC che va piegato.

Finito il comizio la manifestazione si è trasformata in una visita al mattatoio e si è conclusa fissando le prossime scadenze di lotta. Tra una settimana una delegazione del comitato di quartiere controllerà lo stato dei lavori per la realizzazione del centro polivalente, che si pensa sarà consegnato tra un mese. Tra 15 giorni, poi, dentro il campo boario ci sarà una festa popolare: e la gente si riprenderà così almeno un pezzo del suo mattatoio.

Equo canone: sarà più stretta la zona centrale

Dopo settimane di consultazione e mentre si sta per avviare il dibattito in Campidoglio c'è da registrare qualche novità per la divisione in zone della città in riferimento all'applicazione dell'equo canone. Il cambiamento più importante riguarda il centro storico: questa fascia dove il coefficiente moltiplicativo è più alto (e dove di conseguenza questo elemento è più pesante per gli inquilini) dovrebbe essere ristretta. Lo ha dichiarato ieri ad una agenzia di stampa l'assessore all'urbanistica Lucio Buffa: i nuovi confini della zona verranno stabiliti dalla commissione consigliare e dall'assemblea comunale tenendo presente i risultati dell'ampia consultazione che ha coinvolto sinora sindacati, imprenditori, Sunia, piccoli proprietari e tutte le circoscrizioni cittadine.

Un restringimento del centro storico era stato chiesto dal Sindacato inquilini, d'altra parte i confini proposti inizialmente dalla giunta (che comprendevano oltre ai vecchi rioni anche i quartieri di Parioli, Prati, Mazzini, Flaminio, Nomentano, Trieste, S. Lorenzo e Monteverde Vecchio) avevano sollevato dubbi anche tra alcuni esperti. Estendere i confini — si era detto — rischiava in qualche caso di punire gli inquilini col pericolo anche di rilanciare manovre speculative, sempre difficili da controllare con gli strumenti legislativi esistenti.

Nel confronto vi è stato un giudizio sostanzialmente positivo sulle scelte proposte dall'amministrazione. La DC sinora si è pronunciata soltanto per bocca di alcuni suoi esponenti. La posizione dello scudo crociato è critica su due punti: la zona intermedia (che i dc vorrebbero allargare) e le borgate che si vorrebbero spostare dalla periferia alla zona agricola. In tutti e due i casi le richieste democristiane appaiono rischiose.

Un estensione nella zona intermedia, inglobando in questa alcuni quartieri popolari (in particolare del quadrante est della città) significherebbe, infatti, una spinta al rialzo dei fitti in una fascia particolarmente popolare e degradata. L'altra ipotesi va apparentemente a « premiare » gli inquilini che abitano nelle borgate ma non tiene affatto conto dell'opera di risanamento che si è avviata nei nuclei abusivi. Ovviamente prima del risanamento verrà applicato il coefficiente di massimo degrado pari a 0,90. Che significa allora proporre il coefficiente 0,85? Economicamente nulla. Ma una simile posizione non può non allarmare i cittadini delle borgate sulla reale coerenza della DC in proposito all'impegno (assunto anche da essa) per il risanamento.

Cosa pensano, come lavorano, come si muovono i comunisti nelle diverse realtà di quartiere, tra cambiamenti radicali e resistenze conservatrici

« Governare non è solo amministrare » - Il rilancio dell'iniziativa e della lotta - Problemi di adeguamento - Decentramento circoscrizionale

Governo, città, partito: parliamone con 4 segretari di sezione

Quattro sezioni, quattro facce diverse di un'unica realtà: un grande quartiere popolare della periferia (Torpignattara), una borgata (Prima Porta), un popoloso rione del centro (Trastevere), un quartiere di ceto medio (Monteverde Nuovo). Quattro tessere significative di un mosaico complicato che si chiama Roma, con le sue mille questioni. E' con i segretari di queste sezioni comuniste che affrontiamo in una discussione (di cui certo questo è un resoconto necessariamente parziale) il « problema dei problemi », il governo della città, in vista della ormai vicina conferenza cittadina del PCI e sull'onda di un dibattito che ha toccato ogni struttura del partito.

Il punto di partenza

Con loro parliamo di questi due anni di amministrazione di sinistra, della situazione e del ruolo delle sezioni, delle difficoltà e dei problemi, del partito, delle proposte e delle prospettive. Il punto di partenza è, per tutti, la consapevolezza di una situazione generale di estrema difficoltà e al tempo stesso di grande novità: cambiamenti fondamentali che emergono e si scontrano con resistenze di ogni tipo, conquiste, impensabili in passato, ma anche un attacco fortissimo (e estremamente articolato e diversificato) al rinnovamento, alla stessa democrazia. Ma se questa è « l'acqua in cui si nuota » quali sono i problemi che vi si individuano?

« A me pare che vi siano tre contraddizioni, che sono questioni di fondo — dice Paolo Cappelli, segretario di Monteverde Nuovo, riferendosi anche ad un documento approvato dal direttivo della sua sezione come contributo al dibattito — L'unità tra i partiti è andata avanti al vertice, ma indietro nella società; con le amministrazioni di sinistra si sono aperti nuovi canali di partecipazione, ma la partecipazione è in crisi; il partito è di fronte a compiti nuovi ed esaltanti, ma il partito è in una fase di difficoltà. E' un quadro nazionale che calza benissimo alla nostra città. Vediamo anche, allora, l'efficacia di questi due anni di amministrazione di sinistra: cose buone ne sono state fatte, e molte, ma c'è un segno irreversibile del cambiamento? Io credo di no ». « Non abbiamo dato compiutamente — aggiunge Gabriella Bartolini, segretaria di Trastevere — l'immagine della svolta, il mutamento che passa anche per le piccole cose ». « Il nostro programma, la nostra idea per Roma — dice Giancarlo Brienzano, segretario della sezione di Prima Porta — sono partiti, ma sono rimasti a mezz'aria ».

Ma come si è tradotta, nel lavoro della sezione, la necessità di essere un partito di lotta e di governo? « E' proprio qui la questione — risponde Paolo Cappelli — troppo spesso non siamo stati capaci (il partito romano nel suo complesso non è stato capace) di cogliere questo nesso. Troppo spesso, inoltre, si è pensato che governare significasse solo amministrare. E invece il governo è qualcosa di più, che non si fa solo nel Palazzo ». « In qualche caso — dice Giancarlo Brienzano — abbiamo avuto paura di "disturbare il manovratore", è un timore che ha come conseguenza l'inaridimento dei rapporti tra la gente e i comunisti ». E' un parere questo su cui non tutti però sono d'accordo. « Io non credo — afferma Paolo Di Prima — che ci sia stata questa paura all'interno delle sezioni. Il fatto è che abbiamo vissuto come partito troppo "schiacciati" sulle istituzioni ». « Quale che sia la causa del malessere delle sezioni — aggiunge Gabriella Bartolini — il risultato è stato una diminuzione (meglio, una minore puntualità) dell'iniziativa politica. E non sto parlando della propaganda ma della capacità di lanciare le lotte, di raccogliere e rispondere alle esigenze dei cittadini. Anche la politica di unità ha spesso perso mordente quando è stata inseguita in maniera acritica e formale, quando insomma si è fatta la "raccolta delle etichette" dei partiti e non l'unità attorno a obiettivi e lotte comuni. E' successo anche che talvolta ci siamo sbarazzati di alcuni problemi, bollandoli come corporativi ».

Davanti a questi problemi non si tratta certo di dare « ricette » ma di cercare risposte, di avanzare proposte. E il nodo, un po' per tutti, sembra essere ancora una volta quello della partecipazione e della lotta. « Si tratta — dice Paolo Cappelli — di dare il senso di una battaglia complessiva per tutta la città, di tutta la città, e questo vuol dire aver coraggio, ingaggiare anche battaglie campali con le forze della conservazione. Penso per esempio ai servizi, agli ospedali, penso a lotte contro il corporativismo, contro la pesante eredità (enorme, e forse poco denunciata) dei governi dc, che hanno creato non solo guasti materiali, ma anche una mentalità parassitaria, assistenziale ». « Si tratta anche di accrescere il potere della gente — aggiunge Giancarlo Brienzano — la sua capacità di partecipare da una parte alle scelte e dall'altra alla gestione ».

Non « ricette » ma risposte

Problemi ed esempi concreti ne fanno tutti. « I trasporti, per dirne una — dice Paolo Di Prima — con l'ipotesi di aumento del biglietto Atac a 200 lire. E' una necessità imposta dal decreto Stammati? Non c'è dubbio, ma il rincaro è impopolare, finirà per privilegiare i trasporti individuali. Allora prima di compiere la scelta bisogna pensare, discutere con la gente, valutare assieme ai cittadini ». Brienzano porta invece l'esperienza negativa nella gestione degli asili nido e dei consultori: « La gente avverte di non avere potere decisionale e quindi partecipa poco. A questa manchevolezza contribuisce ancora una macchina burocratica capitolina vecchia, che oppone resistenza se non addirittura opera il boicottaggio ». Cappelli insiste invece sugli ospedali. « La legge sul tempo pieno è rimasta sulla carta. Eppure la città aveva la forza per imporla contro le resistenze corporative dei medici. Perché non abbiamo mobilitato i cittadini? Perché non siamo riusciti a far capire il valore della battaglia? ».

Ma il partito, le sezioni oggi sono adeguate ai compiti nuovi? Sulla vitalità delle sezioni tutti sono d'accordo, anche se a nessuno sfuggono le tante difficoltà, i mille problemi, anche drammatici. « Il dibattito nelle sezioni — dice Paolo Di Prima — c'è stato e vivo, spesso però vi è una difficoltà di trasmissione di questa discussione, di queste proposte con il centro romano del partito. Così si è potuto recepire poco il contributo delle sezioni alla definizione di un disegno organico di governo (non solo di amministrazione) e di trasformazione della città ». « Diventa ancora più necessario oggi — dice Gabriella Bartolini — un rapporto tra sezioni e Federazione capace di far crescere il partito, di stimolare la critica, di far circolare le idee e questo in passato è stato spesso carente ». « La direzione politica del partito a Roma è stata inadeguata — dice Paolo Cappelli — perché ha "vissuto" una interpretazione timorosa e restrittiva della strategia dell'austerità e del cambiamento ».

Torna qui allora uno dei punti che sarà in discussione nella prossima conferenza cittadina: il tema del decentramento e la proposta di dar vita ad organismi di coordinamento politico circoscrizionale. E' una strada positiva questa? « Sì — risponde Giancarlo Brienzano — perché raggiunge l'obiettivo di un rapporto più stretto e continuo tra sezioni, gruppi circoscrizionali e territorio. Quindi anche tra comunisti e cittadini ». « A mio parere — aggiunge Gabriella Bartolini — dobbiamo anche affrontare il problema statutario della loro funzione. Penso infatti che più ancora che comitati dovranno essere in futuro vere e proprie istanze del partito, con maggiori capacità decisionali politiche ». « Importante — continua Paolo Cappelli — è che non siano né "supersezioni" né un puro organismo di coordinamento tecnico, ma espressione politica delle sezioni. Credo poi che questa "riforma" organizzativa richieda anche la costituzione di un comitato cittadino del partito ». « Col decentramento in circoscrizioni — afferma Paolo Di Prima — facciamo un passo verso il superamento della separazione (che pure si è avvertita in qualche caso) tra partito delle sezioni e partito dell'amministrazione ».

Voxson: dopo un anno il ministro scopre di « non essere competente »

Voxson: in mille sono in cassa integrazione, la vertenza è aperta da un anno e solo adesso il ministero dell'Industria « scopre » che, forse, non è « competente », e cerca di scaricare il tutto sul ministero del Lavoro.

L'assurda posizione del ministero, di cui si è fatto portavoce il sottosegretario Sinesio, è emersa ieri mattina durante l'incontro tra il ministero stesso, la FLM, la federazione CGIL-CISL-UIL, l'azienda e il consiglio di fabbrica. La riunione è stata immediatamente interrotta. I lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno deciso di indire per martedì prossimo in segno di protesta uno sciopero di 4 ore e una manifestazione presso la sede del ministero dell'Industria.

piccola cronaca

Sottoscrizione

In occasione del decimo anniversario della scomparsa del compagno Romualdo Vicini (Nino) i fratelli Luigi, Vico, Marcello, Laura e Lina lo ricordano ai compagni, agli amici ed a quanti ebbero modo di stimarlo per le sue doti di umanità, d'intelligenza e generosità. In ricordo di Nino sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.

Furto

Il compagno Maurizio Barletta è stato derubato, giovedì 12, di una borsa che conteneva alcuni importanti appunti per un libro che il compagno sta scrivendo. Chiunque ne avesse notizia è pregato di rivolgersi alla federazione del PCI.

Lutto

E' morto il compagno Ferruccio Olivieri ex-operaio della GATE, lo stabilimento in cui si stampa il nostro giornale. I funerali partiranno domani alle 14,30 dalla camera mortuaria del S. Spirito. Ai familiari del compagno le condoglianze della GATE e della redazione dell'*Unità*.